

27 agosto 2023- Domenica XXI (Is 22, 19-23; Rom 11, 33-36; Mt 16-13-20)

Centralità di Gesù Cristo nella creazione

“Da lui, per lui e in lui sono tutte le cose”: è un'espressione che doveva far parte o concludere un inno cristologico nei primi tempi della Chiesa. Le ritroviamo esplicitamente riferite alla creazione, oltre che nella lettera di Paolo ai Romani (il brano che oggi viene letto), nella lettera ai Colossesi al cap.1: *“Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui”* (Col 1,16-17). Una riflessione sapienziale nella linea di Isaia (40, 12 e segg.)

Questa centralità di Cristo, affermata dall'apostolo Paolo, rimanda anche al I capitolo del Vangelo di Giovanni. Il rapporto con Cristo spiega il significato di ciò che Dio ha creato, non il modo con cui le cose sono venute all'esistenza. Questo viene esplorato dalla scienza. Ma il salto dal non esistere all'esistere, il suo significato la scienza non lo spiega, perché fuori dalle sue competenze, anche se cerca di ricostruire le prime espressioni della realtà fisica a partire dal big bang. E' un campo la cui esplorazione è possibile con la filosofia o per una rivelazione dall'alto, come è avvenuto.

La natura che ammiriamo si è formata e funziona bene per le proprietà conferitele dal Creatore. Esse hanno consentito le sue trasformazioni nel tempo, la sua evoluzione con la formazione e lo sviluppo della vita nelle sue diverse espressioni che la scienza cerca di ricostruire.

Al di là di come si sia formata, l'armonia della natura rimanda a un Dio che l'ha voluta con leggi e proprietà che sono alla base del suo sviluppo nel tempo e che ancora non tutte conosciamo.

L'identità di Gesù di Nazaret è rivelata dal Padre

L'identità umano-divina di Gesù espressa nelle parole di Pietro nel Vangelo di oggi: *“Tu sei il Cristo il Figlio di Dio”*, è affermata dall'apostolo per un'ispirazione divina: lo dice chiaramente Gesù: *“Né carne né sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre che è nei cieli”*.

Quando noi riconosciamo in Gesù il Figlio è perché ascoltiamo la voce del Padre espressa nell'attestazione di Pietro.

Il ministero del Vescovo di Roma, successore di Pietro

La teologia cattolica vede nelle parole di Gesù rivolte a Pietro (*“ Tu sei Pietro e su questa pietra...”*) il fondamento del ministero del Vescovo di Roma, successore di Pietro, non solo nel governo della Chiesa locale, ma della Chiesa universale. In realtà, come insegna il Concilio, c'è una collegialità dell'episcopato accanto al Vescovo di Roma, che si unisce a un'altra dimensione importante della Chiesa, quella di Popolo di Dio. Ma la volontà di Gesù di dare un fondamento e una garanzia di guida e di unità alla sua chiesa nella persona di Pietro e dei suoi successori emerge chiaramente dalle parole di Gesù rivolte a Pietro .

La dimensione della Chiesa Popolo di Dio e la collegialità episcopale nella vita della Chiesa, fortemente richiamate dal Concilio Vaticano II, vanno armonizzate con il primato del Papa nel governo della Chiesa universale, purificando anche il linguaggio (per quanto possibile) dalle contaminazioni o prevenzioni che possono venire dalle analogie con la società moderna e le comunità di istituzione umana.

Ciò non è facile perché le analogie con le società umane vengono spontanee, mentre la “Chiesa” ha peculiarità che non sono quelle delle società umane. (don Fiorenzo Facchini)